

IN NOVITATE RADIX
Domenica 5 Giugno 2011
Domenico Repice

Introduzione al Terzo convegno Iconografi

Introduzione

Un benvenuto a tutti gli amici che per la prima volta partecipano ai nostri incontri e un cordiale saluto a coloro con i quali si sta condividendo, da alcuni anni ormai, questo percorso. Un percorso che potremmo definire spirituale e culturale.

Siamo alla fine di un anno pastorale abbastanza significativo per il nostro cammino di amicizia e di nascente associazione.

Siamo giunti all'appuntamento, divenuto ormai una piacevole consuetudine, dell'Incontro degli Iconografi di Roma e del Lazio, aperto a coloro che chiamiamo "gli amici dell'iconografia", ovvero, più in generale, tutti coloro che studiano questa "materia" o, molto semplicemente, ne provano interesse.

Il mio compito, come ogni anno, è quello di suscitare alcune riflessioni. È un compito che mi assumo con piacere, anche perché questi appunti sono il frutto di un lavoro di ricerca e di comunicazione che, insieme agli altri tre amici, Claudia, Ivan e Alfonso, ho potuto condividere nel corso di questi anni e soprattutto nella preparazione di questo incontro. Non sono, dunque, delle elucubrazioni mentali personali, ma il prodotto di una collaborazione e di una comunione ecclesiale.

Il "mondo" dell'icona

Una prima considerazione riguarda l'argomento che suscita il nostro interesse e che ci ha condotti fin qui.

In realtà possiamo dire che ci interessiamo non al solo argomento dell'icona. Attraverso l'icona noi siamo interessati, e dovremmo interessarci, di una serie di "materie", che risultano strettamente collegate all'icona, anche se forse non ne abbiamo significativa consapevolezza. Non mi pare errato, perciò, parlare del "mondo dell'icona", pur rendendomi conto della genericità del concetto, e della necessità di un approfondimento dei contenuti del medesimo, in vista di una maggiore comprensione.

Nel corso di questi anni in cui mi sono avvicinato, ovvero riavvicinato al mondo dell'iconografia, in punta di piedi, studiandone gli aspetti teorici e dogmatici, oltre a quelli tecnico-pratici, e senza tralasciare le conseguenze pastorali, catechistiche e catechetiche, spirituali ed esistenziale, è cresciuta la convinzione che attraverso "il mondo dell'icona" si è interpellati dalla Teologia, e soprattutto dalla Liturgia e che sono proprio queste due "materie" che debbono prendere in considerazione la riflessione sull'icona per evitare ulteriori derive di carattere spiritualistico e devozionalistico, che hanno contrassegnato (inevitabilmente?) il periodo storico che

ci precede, e che è stato segnato dalla positiva riscoperta dell'icona, forse non sufficientemente sostenuta da una severa ricerca teologica.

Nella prospettiva della riflessione della Liturgia sul “mondo dell'icona”, va' sottolineata la necessità di riferirsi anche alla cosiddetta “Architettura sacra”, altro tema spesso, per non dire sempre, distante dalla Teologia e, appunto, dalla Liturgia. Proprio la Liturgia deve essere l'alveo entro il quale la nostra conoscenza dell'icona e dell'iconografia cristiana, e la nostra esperienza artistica, trovano il loro naturale sviluppo.

La liturgia, che non è una forma di preghiera fra le altre, si configura come il luogo fondante dell'esperienza cristiana. Solo dopo aver accolto l'annuncio ed essere stati progressivamente introdotti in maniera iniziatica all'esperienza di fede, i cristiani entrano nel mistero della Liturgia, ed è solo in questa prospettiva che l'iconografia (“il mondo dell'icona”) diviene comprensibile nella sua pienezza.

Il cammino percorso fin qui

Prima di proporre la riflessione introduttiva, che come sempre, si prefigge di essere uno stimolo per riflessione, una provocazione più che uno studio sistematico, vorrei, a nome anche degli altri amici “fondatori”, diciamo così, offrire una breve sintesi del cammino che abbiamo percorso fin qui, negli ultimi tre anni.

Il punto di partenza di questo cammino che vorrebbe diventare associativo, lo possiamo evidenziare all'inizio dell'anno del Signore 2004 quando, affrontando per l'ennesima volta certi argomenti con gli amici Ivan Polverari, maestro iconografo, e l'architetto Diego Sabatino, ci si disse con convinzione quanto sarebbe stato utile iniziare a lavorare insieme, riflettere insieme in maniera più sistematica e meno episodica, su alcune questioni riguardanti quella che per comodità, **ma con una terminologia non appropriata** viene chiamata “l'arte sacra”.

Iniziammo così a riflettere insieme, con chiarezza e sincerità, ed apparvero immediatamente, è doveroso annotarlo, tutte le diversità di impostazione personale, e quelle che dipendevano dai rispettivi retaggi culturali ed esperienze ecclesiali, a causa delle diverse prospettive di partenza, dei diversi studi e ricerche che precedentemente ciascuno di noi aveva intrapreso. L'intento dei tre iniziatori di questo percorso fu, fin dall'inizio di confrontarsi su questi temi.

In un momento immediatamente successivo vennero coinvolti Alfonso Caccese e Claudia Rapetti, i quali accolsero con entusiasmo l'invito, convivendo intenti e scopi. L'architetto Sabatino, a causa di motivi di lavoro, non partecipa più attivamente al nostro percorso, pur continuando a seguirci e a sostenerci.

Il compito che ci eravamo prefissati era quello di percorrere una strada, e soprattutto di condividere, per capire insieme. Non abbiamo cercato risposte preconfezionate, né tantomeno indicata una linea prefissata, se non quella di cui sopra, cioè la dottrina cristiana del primo millennio e i santi padri.

Abbiamo voluto giocare fin dall'inizio a carte scoperte, senza trucchi e senza inganni.

Decidemmo perciò di allargare gli orizzonti e di invitare altri a riflettere insieme a noi: nacque così il primo incontro nel 2009 il cui principale intento era quello di conoscerci. Era la fine di Maggio del 2009, nella chiesa parrocchiale di sant'Eusebio all'Esquilino e molti aderirono all'invito.

L'idea di formare e di fondare un'associazione c'era già allora, ma non era certamente quello il momento in cui iniziare a parlarne. I tempi erano assai prematuri, e la cosa venne accennata, semplicemente. Eravamo consci del rischio che qualcuno pensasse che noi quattro volessimo imporre una linea di pensiero, che in realtà allora non c'era e che, ancora oggi, va definendosi anche attraverso gli incontri, le frequentazioni, le discussioni.

L'incontro, alla fine, sembrò a tutti i partecipanti alquanto proficuo. Avevamo invitato chi lo desiderava a portare alcuni lavori, proprio per dare un ulteriore senso alla conoscenza reciproca e ci un'occasione di scambio e di confronto.

Dopo aver pregato insieme, Alfonso Caccese ci propose una riflessione di carattere introduttivo, provocatoria e profonda.

L'incontro, come occasione importante, si concluse con la cena, per chi ebbe la bontà e la possibilità di rimanere. Mangiare insieme non è mai qualcosa di banale per noi cristiani. Nel mangiare insieme si riscopre il gusto della condivisione e la bellezza dello stare insieme, senza dimenticare che il banchetto celeste è l'immagine per eccellenza del Paradiso, e che Nostro Signore ebbe a fare di una cena, il momento simbolico e sacramentale per antonomasia dell'esperienza credente.

Nel 2010, ospiti del Pontificio Seminario Romano Maggiore, in occasione del secondo incontro, affrontammo il tema della Tradizione e cercammo di approfondire il concetto in relazione al Concilio Vaticano II, anche per comprendere la fondamentale e sostanziale differenza fra Tradizione e tradizioni. La cortese partecipazione della prof.ssa Mazzolini, la cui relazione è *on-line* sul sito www.iconecristiane.it, e la sua disponibilità al confronto e all'approfondimento ci fecero comprendere come, anche da parte di chi non è direttamente coinvolto nel "mondo dell'icona" e delle questioni che lo riguardano, percepisce che l'argomento non riguarda soltanto alcuni appassionati, ma è invece tema ecclesiale e teologico a tutti gli effetti.

Una parola sul sito curato dall'amico Giuliano Melzi, cui tutti siamo estremamente grati per il lavoro che sta facendo. Egli ci offrì la possibilità di inserire in un link creato appositamente per la nostra nascente associazione, la documentazione riguardanti i nostri incontri e il nostro itinerario, nella prospettiva di una necessaria e proficua condivisione e collaborazione.

Le difficoltà.

Tutti e tre gli iniziatori di IN NOVITATE RADIX, avevamo avuto modo in passato, di affrontare queste tematiche con i nostri rispettivi colleghi. L'architetto e l'iconografo con una certa continuità. Nel mio caso, sono sacerdote della Diocesi di Roma, a dire il vero non così diffusamente, e lo dico con generosità.

Chiedo perdona anticipatamente, a questo punto, per una nota di carattere personale, che può sembrare presuntuosa: posso affidarmi alla vostra simpatia e alla vostra cordialità assicurandovi, con sincerità, che non lo è affatto.

Quando ho avuto occasione di parlare con colleghi sacerdoti, ed intendo tutti coloro che fanno parte dell'ordine sacerdotale nei tre gradi dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato, di questioni legate all'Arte Sacra, ho dovuto a malincuore constatare come esse vengano affrontate con una preoccupante superficialità e con un diletterantismo esasperante. Evidenzio cinque criteri che pare vengano utilizzati, ma sono purtroppo consapevole, che ne possono esistere anche altri. Li elenco in ordine sparso:

- a. quello estetico, accompagnato da un'invasiva dose di individualismo che ricorda il ritornello e la battuta di un grande attore romano in un noto spot ("A me me piace!");
- b. una specie di sottomissione alla legge del devozionalismo spiritualistico;
- c. il fascino della moda
- d. la ricerca del "nome di grido";
- e. quello, ancora più imbarazzante e più difficile da contrastare, di carattere economico.

Nella consapevolezza delle mie limitate conoscenze (nel campo della storia dell'arte e dell'architettura, della liturgia e nello specifico dell'iconografia cristiana), mi scopro "profondo conoscitore", a fronte della quasi totale ignoranza (spesso incolpevole) di tanti "colleghi".

Troppo spesso i discorsi vengono accompagnati da luoghi comuni su "la bellezza come via teologica che salverà il mondo", "la bellezza è strada per la verità", e da innumerevoli elucubrazioni mentali sull'estetica, sul rapporto con l'arte contemporanea, sulla necessaria sinergia fra chiesa e arte.

Al termine di certi discorsi si ha come l'impressione, a mio parere, che tutto venga, neanche troppo sapientemente, miscelato in un calderone inodore e insapore con poco senso, e nessuna prospettiva, al punto che ognuno rimane beatamente delle propria opinione.

L'arte, architettura compresa, è uno di quegli argomenti sui quali ognuno si sente legittimato a dire la propria, perché non si prescinde dal gusto soggettivo.

Una difficoltà, per alcuni versi simile, riguarda l'atteggiamento dei presbiteri di fronte alla liturgia. Pur non essendo tutti dei liturgisti ciascuno di noi, per il fatto di essere chiamato alla presidenza della celebrazione, è un *liturgo*. La formazione liturgica negli istituti teologici e nei seminari sembrerebbe limitata e il tempo che si dedica a questa formazione è relativo. Inoltre, troppo frequentemente, e la tendenza è in aumento, si è spesso preoccupati più della parte cerimoniale e rubricistica, con un'exasperante ricerca di patologie liturgiche e di abusi veri o presunti, che di quella teologica e pastorale. Non è felice il contrasto che si viene a creare e non è edificante il reciproco accusarsi più o meno esplicitamente.

Nel campo della questione dell'arte cristiana il giudizio emesso a partire dal gusto soggettivo risponde a criteri mondani individualistici che non hanno nulla a che fare con la dimensione ecclesiale della fede.

Così come non è evangelica la sottomissione consapevole o meno alle tendenze della contemporaneità. Il dialogo col mondo moderno non deve risolversi in un appiattimento su alcune posizioni della modernità, inconciliabili con la fede della Chiesa.

L'ignoranza di molti presbiteri, come già detto, certamente non è colpevole. Troppo poco tempo è dedicato, e non per loro responsabilità, dai candidati al presbiterato allo studio dell'arte cristiana, soprattutto quella del primo millennio. Lo studio dell'arte di quel periodo, non dimentichiamo che è il tempo della "chiesa indivisa", non deve neanche risolversi in una semplice questione di "salvaguardia dei beni culturali", ma dovrebbe essere equiparato allo studio della patristica e della patrologia: i padri non vengono certo letti per pura erudizione, ma nella prospettiva di assimilare i loro insegnamenti nella consapevolezza del vincolo indissolubile della Tradizione, legante indelebile ed ineliminabile fra il passato e il futuro della Chiesa, e quindi del proprio presente.

Considerando il particolare momento storico della Chiesa, specialmente in Italia, momento che tuttavia non si discosta dalle contraddizioni che vive qualsiasi società, mi pare che debba evidenziarsi la necessità di un maggiore impegno culturale e teologico in questo senso, che non si risolva in una generica dichiarazione d'intenti, ma si concretizzi in percorsi di confronto culturale sereno.

Si assiste al rinvigorimento di nostalgie reazionarie che vorrebbero spostare i fogli del calendario a una non ben precisata pagina del calendario (1600? 1700? 1800?) e comunque sempre prima del Concilio Vaticano II, nell'illusione che tornando a ripetere forme liturgiche e modelli di pensiero di un tempo passato, un tempo in cui la Fede, si dice, fosse più vissuta, più viva e incidesse di più nella vita sociale e dei singoli individui, si possa generare un riavvicinamento alla esperienza credente.

A me pare, ma sono solo l'ultimo di una serie di sostenitori ben più importanti di me, che il tentativo di una riproposizione di modelli di un'ipotetica età dell'oro del

cattolicesimo italiano, nella liturgia come nella catechesi e nella evangelizzazione, si riveli fallimentare alla radice, per una lunga serie di motivi.

Sul versante “opposto” (ma il termine opposizione non deve essere in alcun modo esasperato: non c’è una contesa in atto!) si assiste, non meno frastornati, alla trasformazione della liturgia in una specie di spettacolo massmediatico, in cui la performance del celebrante e dei vari ministri presenti, risulta essere più importante del mistero celebrato. Liturgie nelle quali il devozionalismo e il sentimentalismo hanno preso il posto della Parola e della meditazione e durante le quali le chitarre o altri strumenti (il cui utilizzo non mi vede contrario per partito preso) più che aiutare l’incontro col il Dio di Gesù Cristo presente e vivente, ricordano saggi scolastici di fine anno.

L’equilibrio e il buon senso sembrano essere diventate cose rare. La questione, infatti, non si risolve in un semplice antagonismo fra progressisti e reazionari, termini abbondantemente fuori luogo e fuori dal tempo, e che, eppure, ci ostiniamo ad usare in ambito ecclesiale, senza rendersi conto della loro insignificanza dal punto di vista teologico, ma nella comune ricerca.

È questo un tempo dove la ricerca nella comunione sembra essere diventata impossibile, quando invece, più che nel passato, essa è necessaria e fondamentale, perché solo attraverso di essa possono evitarsi barricate difensive e pericolosi sincretismi.

Il ruolo del Vaticano II

Colpevolizzare il Vaticano II, come molti (forse anche nelle alte gerarchie?) fanno, più o meno esplicitamente, di essere la causa della deriva individualistica dell’esperienza religiosa alla quale oggi assistiamo appare, per essere benevoli, per lo meno esagerato. Affrettarsi a parlare di una riforma della riforma della liturgia lascia perplessi, soprattutto in considerazione del fatto che nella riforma ci siamo dentro, e che essa non può considerarsi conclusa solo perché è terminata la pubblicazione dei nuovi libri liturgici.

Il Vaticano II più che provocato la crisi ha semmai, svolgendo una funzione profetica, cercato di leggere i segni dei tempi. Si è svolto in un periodo non facile della storia, soprattutto occidentale, segnato da grandi trasformazioni, rivoluzioni culturali, fermenti, novità. In quel clima, mai completamente sopito, a cui sono seguite delusioni, crolli ideologici e tensioni epocali, il Concilio vaticano II è rimasto coinvolto e la vita della Chiesa ne ha risentito, non sempre positivamente. Nel desiderio di cambiare, di rinnovarsi, di aggiornarsi, si è corso il rischio di vedere nel Vaticano II solo gli elementi di rottura (dire che non ce siano per nulla rispetto al passato sembra una forzatura!) e non gli elementi di continuità (vale la stessa considerazione fatta in riferimento agli elementi di rottura!).

Provo una certa diffidenza verso il tentativo di tradurre “continuità” con immobilismo. Anche solo un’analisi generica del termine ci proietta in un dinamismo

perché ciò che è continuo è in movimento, ed è un movimento se vogliamo, escatologico, che non può essere appesantito da ciò che è, evidentemente, superfluo e da abbandonare, senza rimpianti.

Il Vaticano II è giustamente diventato, e deve diventarlo sempre di più, una bussola per orientarsi, come ebbe a dire Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato.

Gli iconografi nella Chiesa Cattolica di rito latino

Sembra dunque che l'iconografia, ovvero "il mondo dell'icona" e soprattutto gli iconografi, siano in mezzo al dibattito. Da molti considerati reazionari e accusati di voler riportare l'arte sacra al medioevo senza rendersi conto dei "progressi" (?) della modernità e, all'inverso, visti come dei progressisti da altri che individuano nell'adozione di modelli, erroneamente ritenuti estranei alla Tradizione, e nella ricerca di dialogo che si sta mettendo in atto con le Chiese d'Oriente (erroneamente considerate tutte ortodosse) una pericolosa deriva verso forme che non farebbero parte della storia dell'occidente cattolico.

Il corto circuito di certi ragionamenti rischia di generare confusione, pressapochismo e superficialità, evidentemente.

Gli iconografi, e tutti coloro che sono sensibili al "mondo dell'icona", non dovrebbero desiderare di riportare "l'arte sacra" al primo millennio, così come non dovrebbero allontanarsi dalla Tradizione, una volta compreso il significato autentico. Non dovrebbero nemmeno effettuare pindarici voli alla ricerca di "novità" fini a sé stesse, per il giusto scopo di trovare un modo nuovo per parlare al mondo.

Essi dovrebbero mettersi alla scuola dei Padri, della dottrina cristiana, soprattutto della Chiesa indivisa, delle affermazioni dei primi sette concili ecumenici, sostanzialmente mai contraddette dal percorso dogmatico dei successivi concili, in particolar modo per quanto riguarda la dottrina dell'immagine e conseguentemente della cosiddetta "arte sacra", al fine di riscoprire il valore di un'autentica arte cristiana della liturgia.

Il terzo incontro degli iconografi di Roma e del Lazio

Nell'odierno terzo incontro desideriamo parlare dell'oggi, di quello che siamo, di quello che si sta facendo, e di quello che si potrebbe fare. Attraversiamo, come già detto, un momento complesso, e ci si rende conto, anche in altre occasioni oltre quelle del percorso dell'associazione questa difficoltà è emersa, di quanto il cammino sia faticoso e lento.

Unitamente a queste carenze è emerso in tutti il desiderio di studiare, di approfondire, soprattutto gli aspetti per così dire teorici della questione. In riferimento alla nostra nascente associazione, in particolare, nacque anche il desiderio di conoscere meglio le vicende legate alla città di Roma, e in genere alla pittura di icone a Roma nel primo millennio, onde scoprire le radici sulle quali innestare il lavoro futuro.

Nel corso di questo anno pastorale, sociale, che va chiudendosi, il nostro percorso è stato sostenuto dagli interventi di padre Beltran con una lezione su “L’arte paleocristiana a Roma”, del dott. Diomedi con un intervento su “I volti di Gesù”, e ancora una volta della prof.ssa Mazzoleni, con una lezione su “Il culto mariano in ambito latino”. Tutte e tre le relazioni le trovate nel nostro link.

Abbiamo anche avuto la possibilità di vedere con gli occhi ciò di cui abbiamo parlato visitando le catacombe di san Callisto, con il desiderio di vederne altre, magari anche quelle meno conosciute di Roma. Molto interessante è stata la visita al Santa Santorum dell’antico patriarcio della cattedrale di Roma, oggi comunemente conosciuto come “Scala Santa”, dove abbiamo potuto visitare, oltre che alcuni locali dell’antico palazzo, soprattutto vedere la veneranda icona “Acheropita” che tanta devozione ha avuto nei fedeli romani, per più di mille anni. Nel mese di Marzo, in uno splendido sabato di sole quasi primaverile, visitando le chiese dell’antico quartiere alessandrino (oggi via dei Fori imperiali) abbiamo contemplato e venerato diverse icone mariane, fra cui alcune molto antiche.

Nel programma che c’eravamo dati all’inizio il tema previsto per questo incontro era “Il crocefisso nella tradizione iconografica romana”, ma non avendo potuto effettuare la visita a Santa Maria Antiqua, (la quale però si renderà possibile nei prossimi mesi, appena i lavori di restauro saranno conclusi: la sovrintendenza si è mostrata ben disposta nei confronti della nostra nascente “associazione”) si è pensato di interpellare mons. Berger, che è stato fra i primi a studiare, comprendere e reintrodurre nella tradizione occidentale le icone.

Il cammino della nostra nascente associazione vuole essere, è doveroso ribadirlo, anche un’occasione per compiere un itinerario di approfondimento culturale e spirituale. Un percorso a cui poter partecipare, fra iconografi della prima ora e dell’ultima e amici dell’iconografia. A tutti coloro che tengono i corsi la possibilità di offrire ai propri corsisti un approfondimento significativo, svolto da professionisti ed esperti.

Itinerario dei partecipanti al convegno nazionale.

Parallelamente al nostro itinerario associativo negli ultimi mesi è sorto un altro percorso assai interessante, grazie all’intuizione di Luisanna Garau che ha interpellato tutti coloro che, romani, hanno partecipato al Terzo Convegno Nazionale per continuare idealmente il lavoro del Convegno. Si tratta di un percorso parallelo alla nostra nascente associazione, e non alternativo, che sta producendo dei significativi risultati, con la speranza che i progetti che stanno nascendo, assai utili all’approfondimento, possano quanto prima concretizzarsi.

In particolare cresce il desiderio di iniziare a fare sintesi, e di comprendere meglio il percorso che i vari iconografi hanno compiuto nel corso di questi anni, di come si

sono avvicinati al mondo dell'icona, di quali sono stati i loro maestri, di quali strade hanno percorso, e quali sentieri hanno esplorato.

Un materiale che potrebbe essere sicuramente significativo per una ipotetica storia dell'iconografia in Italia dal Concilio a oggi.

Il concilio Vaticano II, pur non trattando direttamente il tema dell'arte sacra e dell'iconografia risulta essere particolarmente importante, soprattutto per il tentativo, ancora non pienamente riuscito, di reintrodurre i padri della Chiesa, e per le innegabili prospettive ecumeniche che ha aperto. Questo ultimo Concilio della Chiesa Cattolica deve essere un punto di riferimento significativo. Non lo si conosce abbastanza, né lo si studia quanto si dovrebbe.

Questione terminologica.

Il tema dell'iconografia, e della cosiddetta "arte sacra" è condizionato dalla mancanza di una chiarezza terminologica.

È evidente una certa confusione quando vengono utilizzati alcuni termini. Una chiarificazione si rende necessaria. Tenendo presente la teologia e la Sacra Scrittura, senza tralasciare la filosofia, la storia dell'arte. La chiarificazione terminologica favorirà una maggiore comprensione delle questioni, eliminando vuoti contenutistici e permettendo anche una riflessione più seria, pacata e proficua.

Cosa si intende quando si parla di arte?

Di icona?

Di iconografia?

Di arte spirituale o teologica?

Le risposte possono essere assai diverse fra loro, spesso in disaccordo. Possono tradire incompetenze e superficialità.

La chiarezza nell'utilizzo dei termini contribuisce a una chiarezza della fede. La storia ci propone delle vicende, anche in ambito ecclesiastico, dove la mancata chiarificazione e l'equivoco dovuto a una cattiva traduzione ha portato anche a una serie di conflitti spesso divenuti insanabili. Inoltre quando si comprende bene il significato delle parole, e i loro significati, possono essere evitate incomprensioni e abusi.

Nella letteratura sull'argomento si riscontra l'utilizzo di una terminologia molto diversificata:

1. Arte sacra. Intorno al termine sacro ruotano una gamma ricca di significati. Di per sé il termine non è peculiare della teologia cristiana e della Rivelazione. Ha un valore molto generico ed è chiaro che la nostra associazione non desidera parlare di arte genericamente sacra;
2. Il termine Arte cristiana, dice qualcosa di più, ma anche in questo caso il rischio della genericità è in agguato. Cosa è cristiano nell'arte? Tutto quello che raffigura il messaggio cristiano? Tutto ciò che descrive questo messaggio?

3. Si incontra la dicitura Arte teologica cristiana, ma anche qui il termine teologia potrebbe creare equivoci. Cosa è la teologia? E cosa è in particolare la teologia cristiana?
4. Viene frequentemente definita Arte spirituale, ma anche questa prospettiva potrebbe essere ancora più equivoca. Lo Spirituale spesso deriva verso lo spiritualistico. Inoltre si parla spesso di spiritualità in riferimento a un autore specifico, a un fondatore, o a un movimento. Ma tutto questo che cosa significa?
5. Arte dogmatica cristiana. Un'arte che sappia rappresentare, descrivere, raccontare i dogmi della fede. La creatività non risiede nel singolo, ma è una prerogativa della comunità ecclesiale nel suo insieme. La creatività del popolo.
6. Arte teofanica. È un termine suggestivo, e forse appropriato più di altri, ma di difficile comprensione immediata.
7. Arte liturgica. Cosa si intende per arte liturgica? Tutto ciò che viene fatto per la liturgia? Quali sono i criteri che guidano questa "arte per la liturgia"? Basta scorrere i cataloghi dei più importanti commercianti italiani per farcene un'idea. E non è una bella idea! Ma non possiamo rinunciare frettolosamente all'utilizzo del termine Liturgico per il nostro argomento. È un termine troppo importante e troppo significativo.
8. Dogmatica. È un termine che può spaventare e anche in questo caso gli equivoci sono dietro l'angolo. Eppure l'arte cristiana, al termine della vicenda iconoclastica, ha trovato una propria codificazione nel secondo Concilio di Nicea. Quali sono gli ambiti definiti dogmaticamente? I contenuti? Lo stile? La forma? Le tecniche?
9. Arte religiosa. Con l'utilizzo di un linguaggio profano anche a livello anche devozionale.
10. Arte ufficiale della Chiesa (cattolica): esiste? è mai esistita?

Rapporto fra iconografia e liturgia.

Anche in questo ambito esistono evidenti contraddizioni. Sul versante della liturgia si segnala diffusamente la necessità di una *rimessa in discussione* (liturgica).

Nel settore della cosiddetta *arte cristiana* si evidenzia la ricerca di una maggiore relazione con le correnti artistiche contemporanee, come dimostra la pubblicazione dei nuovi libri liturgici della Chiesa Italiana, illustrati da una serie di discutibili, e alle volte, improbabili, immagini di famosi artisti contemporanei.

La nostra riflessione di iconografi potrebbe svilupparsi a partire da alcune semplici considerazioni:

1. La liturgia è la Preghiera della Chiesa, e non una delle forme di preghiera della Chiesa.
2. La liturgia non è un cerimoniale.
3. Il senso della "autentica" liturgia deve essere scoperto, riscoperto, studiato.
4. L'iconografia ha senso solo all'interno della Liturgia. Quella celebrata nei riti della Chiesa, quella celebrata nella vita quotidiana.

5. Non è possibile nessun discorso serio sull'Arte cristiana se non a partire dalla Liturgia. L'autentica arte cristiana è significativamente arte per la liturgia.

A proposito della "riforma della riforma" auspicata da taluni liturgisti, segnalo (non per entrare nel merito, ma per comprendere in qualche modo il senso e lo spessore del dibattito). Faccio riferimento a un articolo pubblicato su "Il Regno" (5/2010, 137-143) con il testo della Conferenza sul tema "Introduzione allo spirito della liturgia", tenuta da Mons. Guido Marini a Genova e a Roma e alla risposta, che in realtà consiste in una serie di domande, del teologo laico, liturgista Andrea Grillo.

Segnalo anche la relazione di Paolo Orlando al Terzo Convegno Nazionale a Roma.

Come un testo di Teologia cerca l'approvazione ecclesiastica, che risponde a precisi criteri, così un'opera artistica per la liturgia dovrebbe essere considerata secondo i medesimi parametri. Quali siano i criteri che guidano queste scelte? L'arte per la liturgia è teologia dipinta, una teologia in immagini che non può avere come criterio per essere approvata né solo quello estetico, e nemmeno quello legato ai criteri mondani. L'arte sacra può essere creativa, ma a condizione che il prodotto che si realizza non diventi una rischiosa elucubrazione cerebrale dell'artista, che cerca approvazione e venerazione. Si andrebbe contro il dettato della Scrittura e contro il Niceno II. La venerazione delle immagini coincide con il rifiuto dell'idolatria: non c'è alcuna creatività, soprattutto nel Volto di Cristo, perché questo Volto è un dono. L'arte cristiana liturgica quindi, non può che legarsi, strettamente, alla Tradizione.

Proposte per lo studio personale.

Il Concilio Nicea II, settimo e ultimo della chiesa indivisa. La conoscenza dei riti e delle liturgie cristiane e la partecipazione a questi riti.

Conclusione

Nel corso del cammino dell'anno passato abbiamo tentato la riscoperta della Tradizione della chiesa di Roma e ci siamo resi conto che essa coincide con la riscoperta della Tradizione della chiesa indivisa. Questo ci spinge a sottolineare quello che ci unisce nella chiesa e non quello che ci divide. Al centro ci deve essere Cristo.

Si potrebbe dire che, come il concetto di ispirazione serve per capire la Scrittura, così esso può essere utilizzato per comprendere l'iconografia, i modelli unici e irripetibili. Codificati. Non si cambia la Scrittura, ma si cerca di studiarla e di capirla meglio. Così non si cambiano i modelli iconografici, ma si cerca di capirli meglio, e lo si può fare solo studiandoli.